



EY Attractiveness Survey Italy

Luglio 2026

The better the question.
The better the answer.
The better the world works.

EY

Shape the future
with confidence

Indice

•	Introduzione	03
•	Investimenti diretti esteri (IDE) in Italia nel 2025	06
•	Risultati Survey Italia	12
•	Conclusioni	29
•	Metodologia	31
•	Anagrafica	32

Nota: Gli Investimenti Diretti Esteri (IDE) sono progetti con cui un investitore estero avvia o espande attività produttive, commerciali o di servizio in un Paese. Si distinguono dalle operazioni di M&A, che riguardano invece l'acquisizione di aziende o asset già esistenti.

Introduzione



Marco Daviddi
Managing Partner
EY-Parthenon Italia

Nel 2025 in Italia sono stati annunciati 206 progetti di investimenti diretti esteri (IDE). Si tratta di un dato in riduzione dell'8% rispetto al 2024, allineato alla dinamica europea, dove il numero complessivo dei progetti è diminuito del 7%. Il dato va quindi letto per quello che è: non un arretramento specifico dell'Italia, ma la conferma di un rallentamento generalizzato degli investimenti in Europa, in un quadro economico e geopolitico che rimane complesso.

Le tensioni internazionali, il protrarsi dei conflitti e delle politiche commerciali più marcate, continuano a influenzare le decisioni di investimento delle imprese e la ridefinizione delle catene del valore. A questi fattori si aggiungono una crescita globale in rallentamento, ma non recessiva, e un'Europa ancora fragile, impegnata con fatica in una trasformazione industriale guidata da intelligenza artificiale, infrastrutture digitali, sicurezza energetica e ridefinizione delle supply chain. Su questo percorso pesa anche la pressione crescente degli Stati Uniti e, in modo meno appariscente ma non meno rilevante, della Cina.

In questo contesto i dati sugli investimenti diretti esteri assumono un valore particolarmente rilevante. Gli IDE, progetti di investimento nei quali si avviano o si ampliano attività produttive, commerciali o di servizio in un paese diverso, non sono soltanto una misura dell'afflusso di capitali. Sono un indicatore della fiducia degli investitori, della qualità percepita del sistema produttivo, della credibilità delle istituzioni, della disponibilità di competenze e della capacità di un'economia di posizionarsi nelle trasformazioni industriali in corso. In sintesi, della sua capacità di competere nel medio-lungo periodo.

L'Italia mantiene invariata la propria quota di mercato in Europa, pari al 4,1%, confermando un livello di attrazione ormai stabilizzato su valori molto più elevati rispetto alla fase pre-Covid. Dal 2019 al 2025, il numero di progetti IDE annunciati nel nostro Paese è passato da 108 a 206, con cinque anni consecutivi sopra quota 200. Questo dato segnala un cambio di passo strutturale: l'Italia non è più soltanto una destinazione episodicamente attrattiva, ma un mercato che ha consolidato una presenza più rilevante nella geografia europea degli investimenti diretti esteri.

Resta tuttavia ancora sottodimensionata rispetto al peso della propria economia e della propria base industriale.

Il confronto con le principali economie europee rafforza questa interpretazione. Francia, Regno Unito e Germania continuano a guidare la classifica dei Paesi destinatari di IDE in Europa, ma registrano nel 2025 contrazioni più marcate: -17% la Francia, -14% il Regno Unito e -10% la Germania. L'Italia, con un calo dell'8%, mostra quindi maggiore capacità di tenuta rispetto ad alcuni dei principali poli storici di attrazione del continente.

La distribuzione geografica degli investitori fornisce degli spunti interessanti. In Europa, il numero di investimenti statunitensi si è ridotto in modo significativo negli ultimi anni (-38% tra il 2019 ed il 2025), riflettendo un atteggiamento più prudente delle imprese USA verso il continente europeo, anche a causa di crescita più debole, complessità regolatoria, costi operativi elevati e politiche di reinvestimento domestico. Negli ultimi due anni, tuttavia, il numero di iniziative si è stabilizzato, sia in Europa sia in Italia, a conferma di una relazione di investimento che continua a mostrare solidità anche in una fase di maggiore cautela transatlantica.

La lettura settoriale degli investimenti mette in luce alcune tendenze distintive.

Nel 2025 crescono i progetti nel settore dei prodotti industriali e nella mobilità, che diventano il primo settore per numero di iniziative, passando da 43 a 58 progetti. È un dato coerente con la centralità del tessuto manifatturiero italiano e con la riorganizzazione delle catene di fornitura in Europa, che tende a premiare sistemi produttivi specializzati, integrati e capaci di offrire competenze distintive.

Accanto a questo, emerge il tema delle infrastrutture digitali: i progetti relativi a data center passano da 2 nel 2024 a 8 nel 2025. Il tema è particolarmente rilevante perché incrocia alcune delle principali trasformazioni dei prossimi anni: cloud, intelligenza artificiale, sovranità digitale, disponibilità di energia, capacità infrastrutturale e posizionamento geopolitico. La crescita della domanda di capacità computazionale, spinta anche dall'AI generativa, sta modificando la geografia degli investimenti in Europa e aprendo spazi per mercati secondari rispetto agli hub tradizionali.

L'Italia può giocare questa partita, ma per farlo deve affrontare con decisione il nodo energetico e autorizzativo, trovando una corretta sintesi anche in termini di rapporti con le comunità locali e sui temi di sostenibilità, perché la competizione su questi investimenti sarà sempre più intensa e sempre meno basata solo sulla posizione geografica.

I risultati della survey, condotta su un panel di circa 200 intervistati, confermano un quadro di attrattività che rimane solido. L'Italia si pone al nono posto in Europa tra i Paesi più attrattivi per gli investimenti, con un balzo di tre posizioni rispetto all'anno precedente. Inoltre, oltre la metà degli intervistati si attende un miglioramento dell'attrattività dell'Italia nei prossimi tre anni, con un dato pari al 56%, sostanzialmente stabile rispetto alla rilevazione precedente. Infine, il 48% delle aziende dichiara l'intenzione di stabilire o espandere le proprie attività in Italia nel prossimo anno. È un dato inferiore rispetto allo scorso anno (51%), ma ancora rilevante, soprattutto perché rilevato in un contesto in cui le imprese stanno rivedendo con maggiore selettività le proprie decisioni di investimento.

La survey evidenzia anche con chiarezza i fattori che continuano a sostenere l'attrattività del Paese: sicurezza e qualità della vita, qualità della forza lavoro, dotazione infrastrutturale e competitività fiscale, a conferma di una proposta di valore più solida di quanto spesso emerga nel dibattito pubblico.

Al tempo stesso, la survey restituisce con altrettanta chiarezza le aree sulle quali occorre intervenire. Un supporto ancora timido verso i settori strategici (anche in termini di incentivi), la complessità normativa e amministrativa e i limitati investimenti in formazione e sviluppo del personale restano fattori che riducono la capacità del Paese di trasformare l'interesse degli investitori in decisioni effettive di investimento.

L'Italia parte da una posizione migliore rispetto a pochi anni fa. Ma occorre che alcune priorità siano condivise e assumano carattere di urgenza:

- ridurre il differenziale energetico che penalizza industria, PMI ed esportatori, soprattutto nei comparti più esposti alla concorrenza internazionale;
- proseguire il processo avviato di semplificazione regolatoria e amministrativa;
- rafforzare capitale umano, competenze digitali e capacità di innovazione, anche per intercettare investimenti nei settori più dinamici;
- rendere più efficace e coordinato il sistema degli incentivi, evitando frammentazione e favorendo strumenti più leggibili per gli investitori internazionali.

La vera sfida non è più dimostrare di essere attrattiva, ma dimostrare di esserlo abbastanza rispetto al proprio potenziale e alla competizione europea.



1

Investimenti diretti esteri (IDE) in Italia nel 2025

Investimenti diretti esteri (IDE) in Italia nel 2025

In Italia, nel 2025 sono stati annunciati 206 progetti di investimenti diretti esteri (IDE), in calo dell'8% rispetto all'anno precedente, in linea con il generale rallentamento registrato a livello europeo.

In Europa, la geografia degli investimenti diretti esteri (IDE) rimane sostanzialmente invariata: Francia, Regno Unito e Germania continuano a guidare la classifica dei principali Paesi di destinazione.

Pur avendo registrato anche nel 2025 una contrazione significativa dei flussi rispetto all'anno precedente, questi Paesi concentrano complessivamente il 42% degli IDE europei, a conferma del loro ruolo strutturale nei flussi di investimento del continente (anche se in calo rispetto al 46% del 2024 e al 51% del 2023).

Nel complesso, in Europa, oltre la metà degli investimenti proviene da capitali locali, mentre il 43% da Paesi fuori dall'Europa.

Tabella 1

Ranking dei Paesi europei per n. di progetti IDE nel 2025

Rank 2025	Paese	2025	2024	2023	Differenza % 2025/2024	Media dei posti di lavoro per progetto	Quota di mercato 2025
1	Francia	852	1.025	1.194	-17% ↓	34	17,00%
2	Regno Unito	730	853	985	-14% ↓	44	14,50%
3	Germania	548	608	733	-10% ↓	32	10,90%
4	Turchia	383	320	375	20% ↑	63	7,60%
5	Spagna	376	351	304	7% ↑	52	7,50%
6	Polonia	285	259	229	10% ↑	62	5,70%
7	Italia	206	224	214	-8% ↓	51	4,10%
8	Belgio	187	210	215	-11% ↓	35	3,70%
9	Portogallo	186	196	221	-5% ↓	93	3,70%
10	Paesi Bassi	159	147	157	8% ↑	27	3,20%
11	Romania	109	94	60	16% ↑	150	2,20%
12	Finlandia	91	80	71	14% ↑	20	1,80%
13	Svizzera	84	111	89	-24% ↓	10	1,70%
14	Austria	82	105	80	-22% ↓	20	1,60%
15	Irlanda	75	75	100	0% ↔	63	1,50%
16	Ungheria	73	80	77	-9% ↓	291	1,50%
17	Svezia	56	69	55	-19% ↓	22	1,10%
18	Serbia	47	68	76	-31% ↓	206	0,90%
19	Grecia	47	35	50	34% ↑	146	0,90%
20	Danimarca	43	82	44	-48% ↓	10	0,90%
	Altri Paesi	407	391	365			8,10%
	Totale	5.026	5.383	5.694	-7% ↓		100%

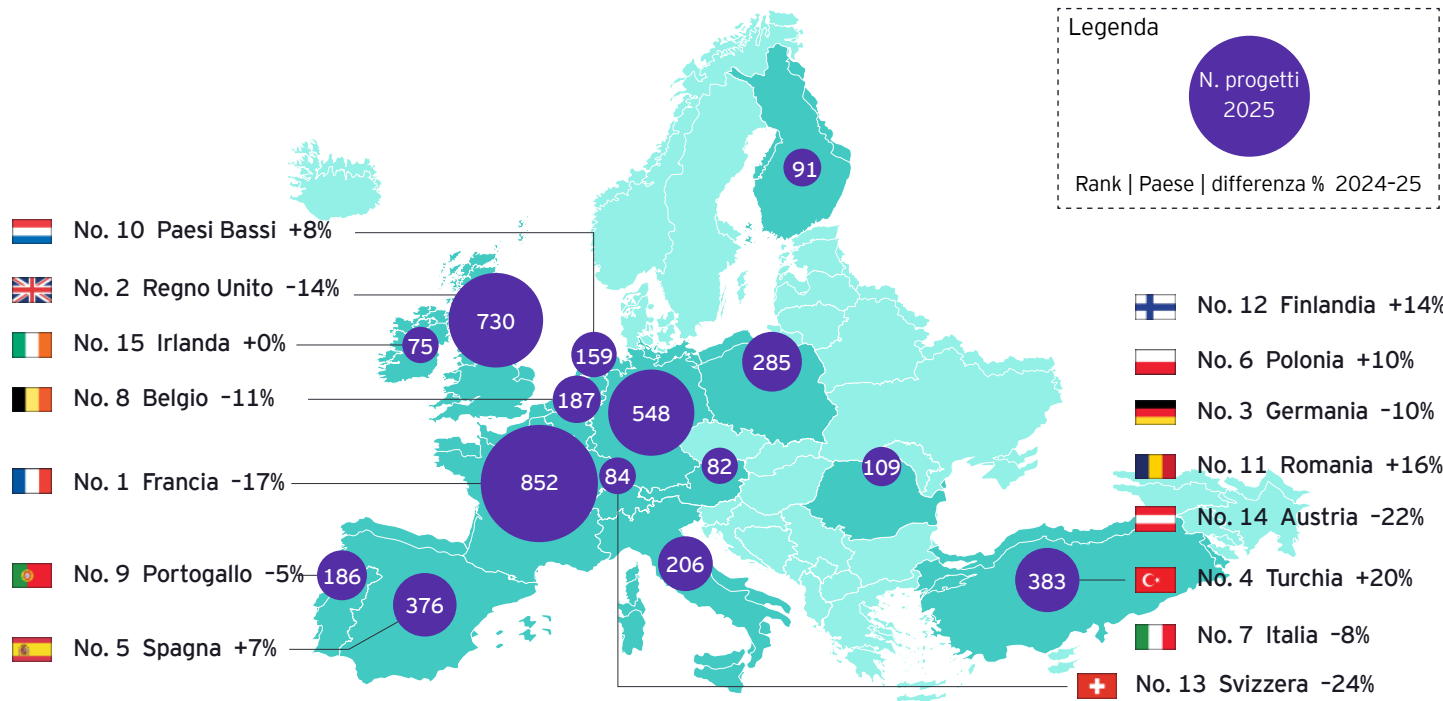
Fonte: EY European Investment Monitor 2026

Gli Stati Uniti restano il principale Paese investitore in Europa, con il 19% dei progetti IDE; tuttavia, tra il 2019 e il 2025, il numero di investimenti statunitensi si è ridotto del 38%. Questo riflette un atteggiamento più prudente delle imprese USA nei confronti dell'Europa, dovuto a prospettive di crescita più deboli, complessità regolatoria e costi operativi elevati. A ciò si aggiungono le tensioni commerciali, le incertezze sui dazi e gli incentivi delle politiche "America First" che hanno favorito il reinvestimento negli Stati Uniti. Ad ogni modo, tra il 2024 e il 2025 il numero di progetti che vedono coinvolti aziende e investitori USA si è stabilizzato in Europa e in Italia, dimostrando una relazione che continua a mostrare solidità anche in una fase di maggiore cautela transatlantica.

La Germania si conferma il secondo Paese investitore in Europa. Tuttavia, nel 2025 il numero di progetti IDE avviati da imprese tedesche è diminuito. Il calo riflette la pressione sui margini dovuta all'aumento dei costi, alla debolezza della domanda cinese e a una concorrenza più intensa, nonché la presenza di incentivi domestici più attrattivi che hanno favorito un riallocazione degli investimenti verso il mercato interno. In Italia, invece, la quota di investimenti provenienti dalla Germania è rimasta sostanzialmente invariata.

Figura 1

Top 10 Paesi IDE nel 2025 - Classifica, numero di progetti e cambiamento 2025 vs 2024



Fonte: EY EIM 2026.

Guardando ai principali Paesi europei di destinazione degli IDE, la Francia si conferma al primo posto con 852 progetti, in calo del 17% rispetto al 2024, anche a causa dell'incertezza politica seguita allo scioglimento dell'Assemblea Nazionale nel 2024, che ha ridotto la visibilità di medio termine per gli investitori, incidendo sulla capacità di valutare le prospettive future e inducendo una maggiore prudenza.

Il Regno Unito segue con 730 progetti, ed una riduzione del 14% del numero di IDE, risentendo delle frizioni commerciali post-Brexit, dall'evoluzione del quadro normativo e di un livello di tassazione societaria relativamente più elevato rispetto agli anni recenti.

La Germania mantiene la terza posizione in Europa con 548 progetti ed una riduzione del 10%, legata al rallentamento del comparto manifatturiero, alle pressioni sui costi energetici e alle transizioni strutturali nei settori chiave dell'industria, che hanno avuto un effetto a cascata sugli investimenti lungo tutta la catena di approvvigionamento.

In Italia, gli Stati Uniti si confermano primo Paese investitore con una quota del 18%, seguiti dalla Germania (14%), stabile rispetto all'anno precedente, Regno Unito e Francia (entrambi all'11%) e la Svizzera (7%). Si riduce complessivamente la quota degli investitori europei, mentre aumenta quella dei Paesi extra-UE: in particolare, il Giappone che quasi raddoppia il numero di progetti (da 6 a 11), la Cina raddoppia gli investimenti rispetto al 2024 e cresce anche il contributo dei Paesi arabi.

Dal punto di vista della distribuzione territoriale, nel 2025 gli investimenti continuano a concentrarsi prevalentemente nel Nord-Ovest, che intercetta il 59% del totale dei progetti. Tuttavia, il peso dell'area risulta in progressiva riduzione rispetto agli anni precedenti, segnalando un parziale riequilibrio geografico. In particolare, la Lombardia, pur mantenendo il ruolo di principale polo attrattivo con il 44% dei progetti complessivi, evidenzia una contrazione significativa del numero di iniziative (-22% rispetto al 2024), suggerendo una fase di rallentamento dopo anni di forte concentrazione. Parallelamente, emerge un rafforzamento del Nord-Est, che raggiunge il 18% degli investimenti (dal 14% del 2024), sostenuto dall'incremento dei progetti in Friuli Venezia Giulia e in Veneto. Anche il Centro Italia mostra segnali positivi, concentrando il 13% degli investimenti totali, dinamica riconducibile alla crescita delle iniziative nel Lazio e in Toscana. Di contro, il Sud Italia registra una flessione, attestandosi al 10% del totale, a causa soprattutto di una marcata riduzione dei progetti in Puglia.

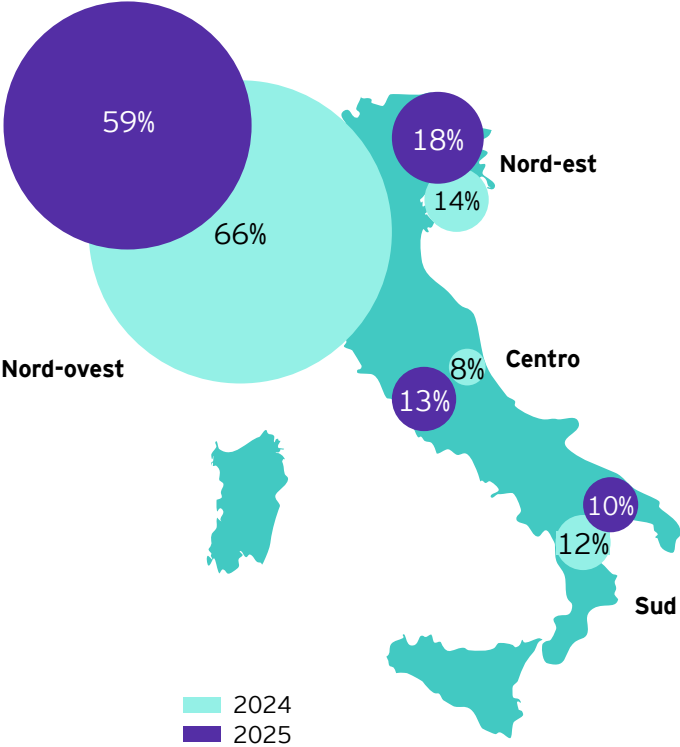
Tabella 2

Ripartizione degli investitori attivi in Italia per nazionalità, per n. di progetti di IDE

#	Paese	2025	2024
1	Stati Uniti	18%	16%
2	Germania	14%	14%
3	Regno Unito	11%	11%
4	Francia	11%	13%
5	Svizzera	7%	9%
6	Giappone	5%	3%
7	Spagna	4%	5%
8	Irlanda	4%	1%
9	Ucraina	3%	1%
10	Cina	3%	1%
11	Paesi Bassi	2%	5%
12	Danimarca	2%	2%
13	Emirati Arabi Uniti	2%	1%
14	Belgio	1%	2%
15	Singapore	1%	1%

Figura 2

Ripartizione degli IDE in Italia per area di destinazione



L'Italia attrae circa il 4,1% dei progetti di investimenti diretti esteri in Europa, sostanzialmente in linea con il 2024 in un contesto di generale contrazione degli investimenti a livello continentale. Sebbene tale quota risulti più che raddoppiata rispetto al 2019, continua a rimanere sottodimensionata in relazione al ruolo economico e al peso industriale del Paese.

Il confronto con i principali Paesi europei evidenzia infatti un significativo divario, con Francia (17%), Regno Unito (15%) e Germania (11%) che intercettano una quota ben più elevata dei progetti di investimento.

Figura 3

Numero di investimenti diretti esteri annunciati in Italia dal 2019 al 2025 e relativa quota di mercato in Europa

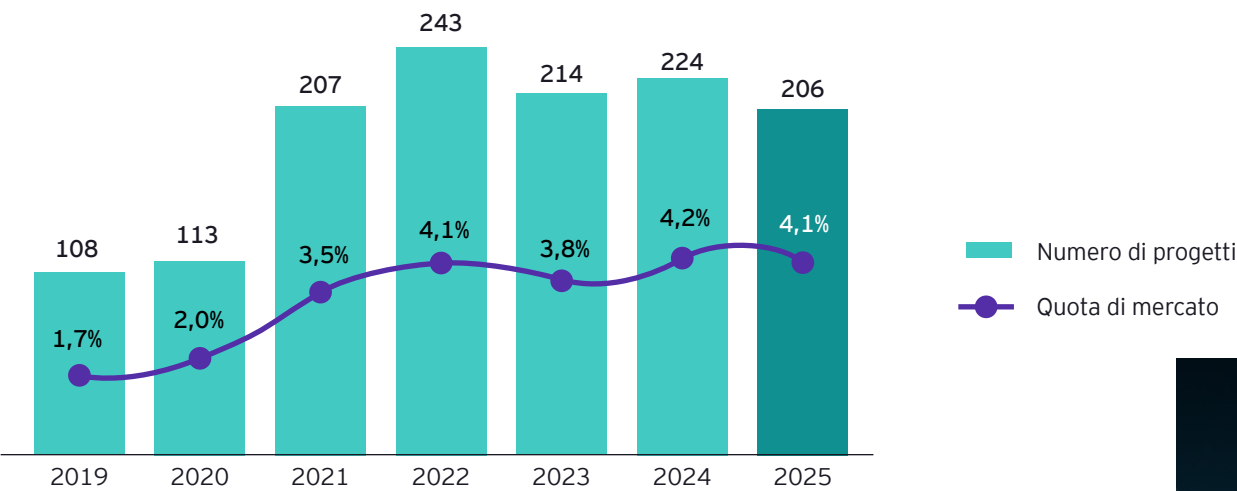
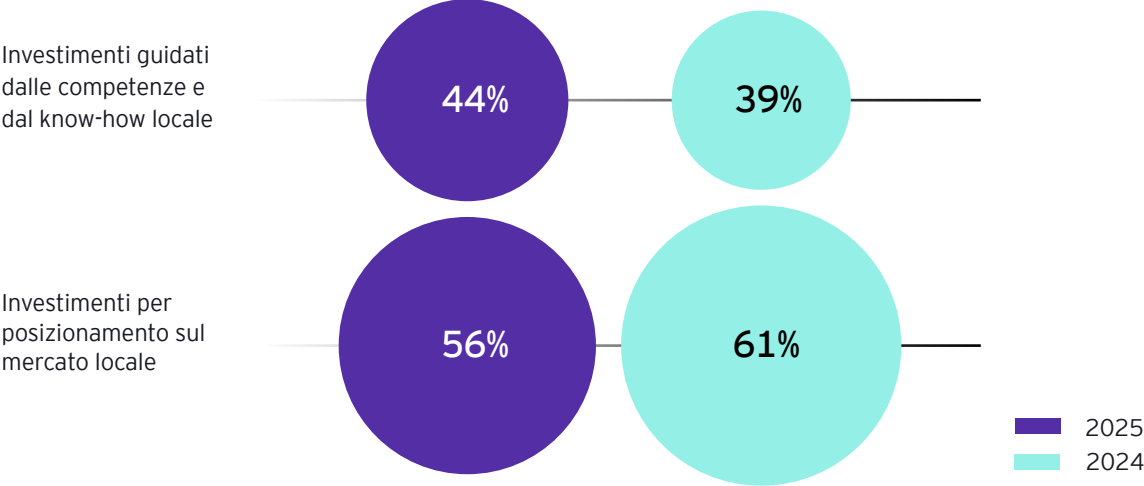


Figura 4

Ripartizione degli investimenti in Italia per tipologia



Negli investimenti diretti esteri, a livello locale prevalgono il comparto dei servizi e una manifattura specializzata, che complessivamente rappresentano oltre la metà dei progetti annunciati. Il Paese mantiene inoltre una presenza significativa nelle attività a maggiore valore aggiunto - quali R&S, servizi B2B e sales & marketing - pur collocandosi ancora su livelli inferiori rispetto a Francia e Regno Unito nei segmenti più direttamente connessi alle tecnologie emergenti e all'intelligenza artificiale.

Nel 2025 si registra un aumento degli investimenti nel settore dei prodotti industriali, che rappresentano il 28% dei progetti complessivi, in netta crescita rispetto al 2024. Rimane invece stabile la quota degli investimenti nei servizi professionali. In diminuzione il settore digital, che evidenzia un calo significativo rispetto all'anno precedente.



Tabella 3

Ripartizione degli IDE in Italia per funzione aziendale (per numero di progetti)

#	Funzione	2025	2024
1	Servizi B2B	59	64
2	Processi di produzione	51	58
3	Marketing e vendite	41	45
4	Logistica	16	22
5	Ricerca e sviluppo	15	17
6	Internet Data Centre	8	2
7	Headquarter	7	7
8	Testing & Servicing	7	1
9	Educazione e Formazione	2	3
10	Centri Servizi	0	5
Totale		206	224

Tabella 4

Ripartizione degli IDE in Italia per settore (per numero di progetti)

#	Settori	2025	2024
1	Prodotti industriali e mobilità	58	43
2	Servizi professionali (B2B)	53	53
3	Digital economy (IT, telecomunicazioni e media)	36	55
4	Servizi finanziari	20	17
5	Salute e benessere	14	12
6	Beni di consumo (incluso agroalimentare)	13	21
7	Energia, cleantech e rinnovabili	8	9
8	Real estate e costruzioni	1	9
9	Altro	3	5
Totale		206	224



2

Risultati Survey Italia



I risultati della survey restituiscono l'immagine di un'Italia percepita positivamente soprattutto per fattori che incidono in modo diretto sulla qualità del contesto di insediamento e di operatività degli investimenti.

Tra gli elementi più riconosciuti emergono soprattutto sicurezza e qualità della vita, forza lavoro e dimensione del mercato, che continuano a rappresentare i principali elementi distintivi della sua attrattività. A completare questo posizionamento contribuiscono anche infrastrutture e innovazione/R&S, che rafforzano la proposta complessiva del Paese, pur con un peso meno marcato rispetto ad altri driver.

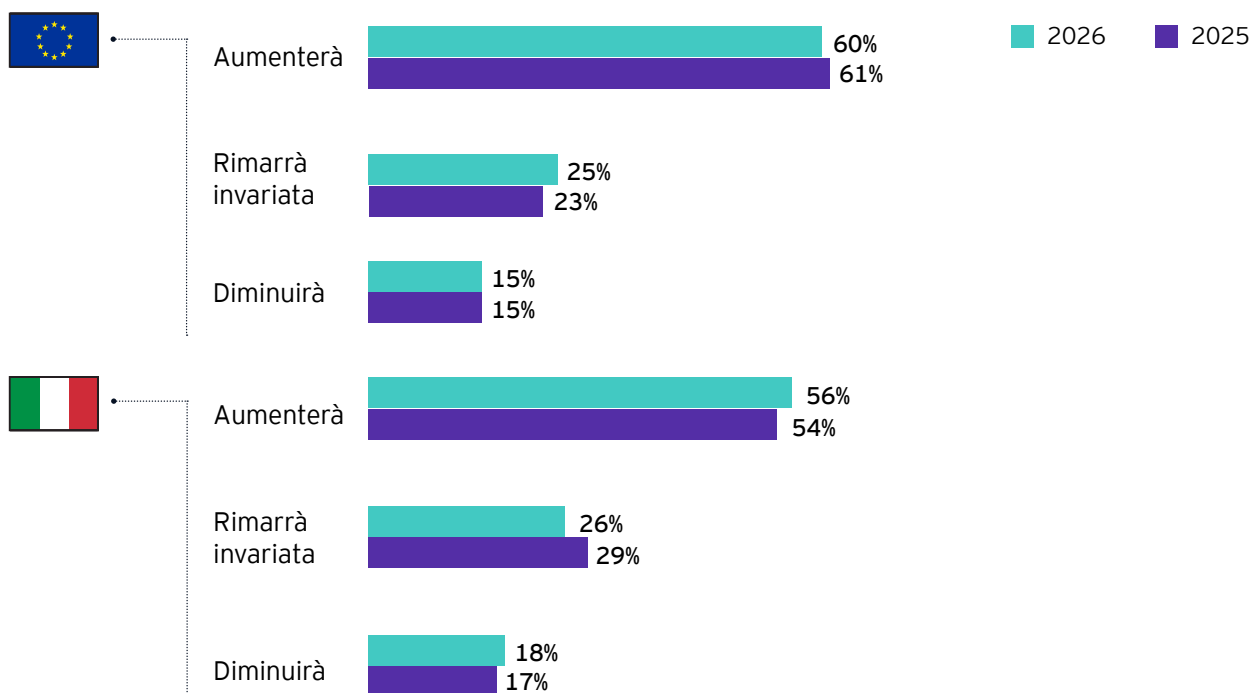
Nel confronto europeo assumono maggiore rilievo driver più sistemici, come dimensione del mercato, infrastrutture, innovazione e sostenibilità, che nel complesso definiscono una proposta di valore più strutturata tra le diverse geografie.

Sul fronte delle criticità, la survey evidenzia come in Europa emergano soprattutto i temi dei costi – con particolare riferimento all'energia e agli altri input produttivi – insieme alla disponibilità di incentivi e alla complessità regolatoria.

Anche nel caso italiano, questi fattori occupano una posizione rilevante nel percepito degli intervistati, con un'attenzione che si concentra in particolare su costo dell'energia, quadro normativo e amministrativo e semplicità delle procedure. Più che un tema di stabilità politica in senso stretto, sembra quindi emergere una domanda di maggiore chiarezza, continuità e prevedibilità del contesto operativo.

Domanda 1

Come evolverà l'attrattività nei prossimi 3 anni?



La survey restituisce un quadro complessivamente favorevole sulle prospettive dell'Italia: oltre la metà dei dirigenti intervistati si attende un aumento dell'attrattività nei prossimi tre anni, mentre la quota di chi prevede un peggioramento resta minoritaria. Il dato appare particolarmente significativo perché si mantiene su livelli elevati e sostanzialmente stabili rispetto alla rilevazione precedente, segnalando una fiducia che non è episodica ma si consolida nel medio termine.

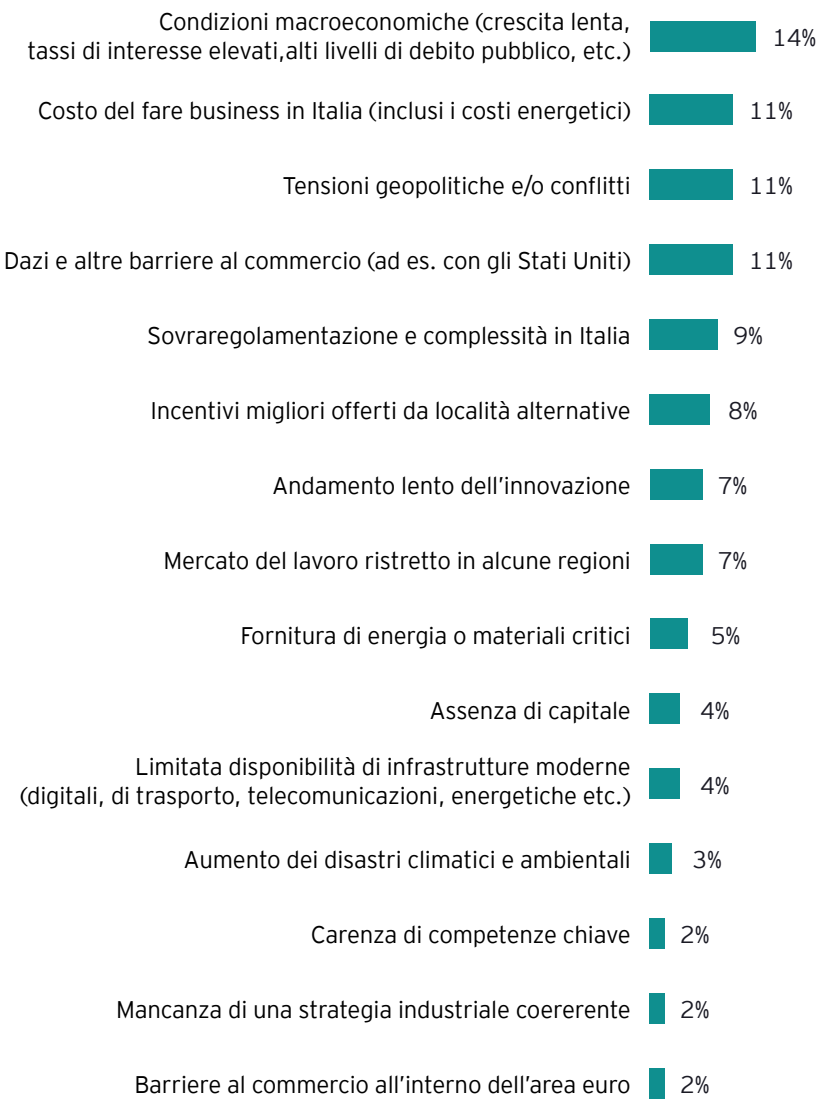
Nel confronto europeo emerge un orientamento analogo: prevalgono aspettative di miglioramento, affiancate da una componente rilevante che prevede una situazione invariata. Nel complesso, il messaggio che ne deriva è quello di un ottimismo prudente ma diffuso, che suggerisce come l'Italia, così come l'Europa, continui a essere percepita come destinazione con fondamentali attrattivi, pur in un contesto internazionale che resta incerto.

In Italia, i principali rischi percepiti per l'attrattività nei prossimi tre anni si concentrano soprattutto sulle condizioni macroeconomiche, cui si affiancano fattori che incidono direttamente sul costo e sulla convenienza operativa degli investimenti, in particolare energia e costi del fare impresa, oltre a elementi di contesto esterno come tensioni geopolitiche e barriere al commercio. Il dato suggerisce quindi una crescente attenzione degli investitori verso la capacità del Paese di garantire un quadro economico sufficientemente solido, competitivo e prevedibile.

Nel confronto con l'Europa, il profilo di rischio dell'Italia appare solo parzialmente allineato: se a livello europeo prevalgono soprattutto le tensioni geopolitiche e i loro effetti sistemici, nel caso italiano emergono con maggiore centralità i fattori che incidono direttamente sulle condizioni di operatività e sulla convenienza dell'investimento. Questo suggerisce che, accanto alla gestione delle discontinuità del contesto internazionale, per l'Italia resta centrale la capacità di offrire agli investitori un ambiente più chiaro nelle regole, più lineare nei processi e più efficace nel sostenere decisioni di investimento nel medio-lungo periodo.

Domanda 2

Quali sono i tre principali rischi che influenzeranno l'attrattività dell'Italia nei prossimi tre anni?



Il dato italiano suggerisce una revisione selettiva dei piani di investimento più che un arretramento generalizzato.

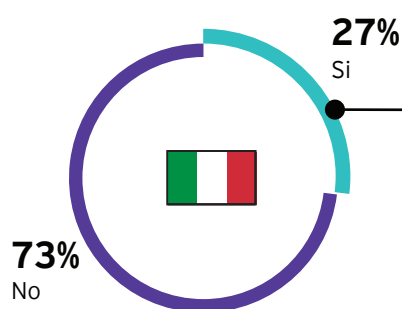
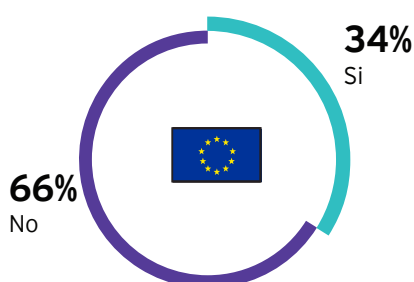
Se il 27% degli investitori dichiara di aver modificato i propri piani negli ultimi 12 mesi, (contro un dato al 34% di media in Europa), all'interno di questo gruppo prevalgono i rinvii (40%); resta tuttavia significativo che il 26% abbia rivisto i propri programmi al rialzo, segnalando come, accanto a scelte di maggiore cautela, permanga anche una componente di fiducia e rafforzamento dell'impegno sul Paese.

Il dato acquista ulteriore rilievo se letto alla luce del profilo dei rispondenti.

La revisione dei piani è più frequente nei settori a maggiore intensità strategica, come financial services, chimico-farmaceutico e high-tech, ma con esiti differenti: più orientati al rinvio nei comparti industriali e relativamente più espansivi nei settori a maggiore intensità di innovazione. Anche per dimensione emerge una distinzione significativa: le imprese più grandi mostrano una maggiore tendenza a ricalibrare i piani e, all'interno di questo gruppo, una quota più elevata li rivede al rialzo, segnalando una forte capacità di adattamento senza rinunciare a prospettive di crescita sul Paese.

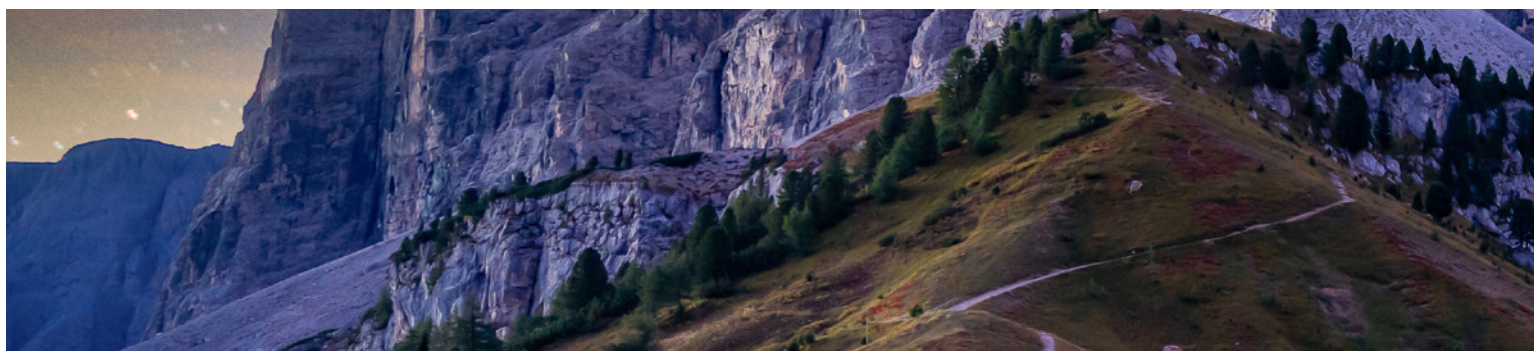
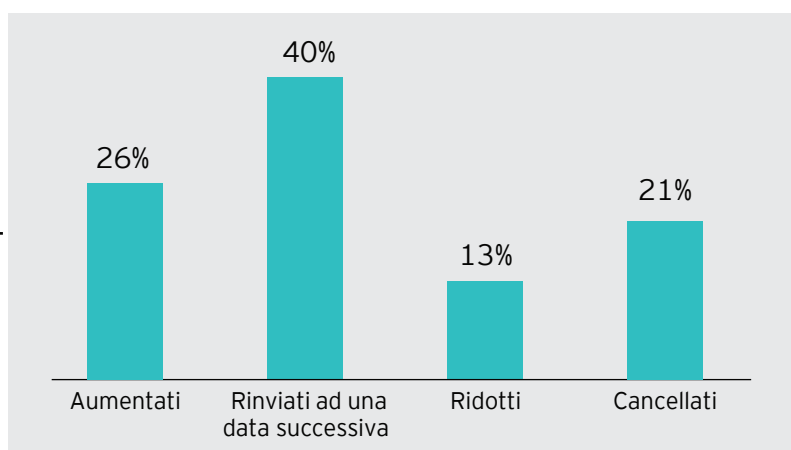
Domanda 3

Negli ultimi 12 mesi, hai cambiato i tuoi piani di investimento?



Domanda 3B

In che modo esattamente i piani di investimento sono cambiati?



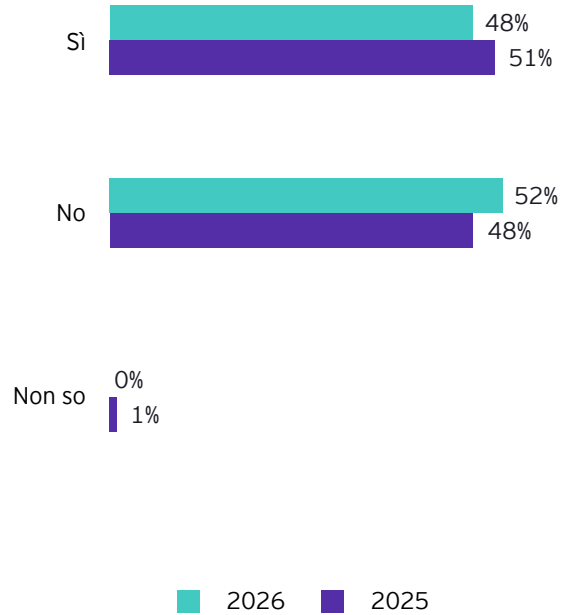
Nel complesso, la survey conferma che l'interesse verso l'Italia resta significativo, pur in un quadro più selettivo rispetto agli anni precedenti: il 48% delle aziende intervistate dichiara di avere piani per stabilire o ampliare attività nel Paese nei prossimi dodici mesi, un dato leggermente inferiore alla media europea del 54%. Il dato si colloca sotto il picco del 2024 (74%) e leggermente sotto il 2025 (51%), ma continua comunque a indicare una base di intenzione solida. Più che un arretramento strutturale, sembra emergere una normalizzazione delle aspettative, con una propensione all'investimento ancora presente ma più misurata.

Il dettaglio per settore mette in evidenza differenze rilevanti nella propensione a investire. L'intenzione è particolarmente elevata nel chimico-farmaceutico (75%), mentre si mantiene su livelli prossimi o superiori alla media in business services (53%) e financial services (50%). Più allineati al dato complessivo risultano high-tech (48%), industrials (48%) e consumer (46%). Ne emerge un quadro in cui l'attrattività dell'Italia appare oggi più forte nei comparti a maggiore intensità di conoscenza e specializzazione, mentre in altri settori prevale una posizione relativamente più prudente.

Anche la dimensione aziendale offre una chiave di lettura importante. La propensione più alta a investire si osserva tra le imprese con fatturato compreso tra €150 milioni e €1,5 miliardi (57%), seguite dalle aziende sopra €1,5 miliardi (50%), mentre scende al 37% tra quelle sotto €150 milioni. Il dato suggerisce che, in questa fase, la spinta più forte provenga dalla fascia intermedia del mercato, mentre le imprese più piccole appaiono più caute, verosimilmente perché più esposte ai costi e all'incertezza del contesto.

Domanda 4

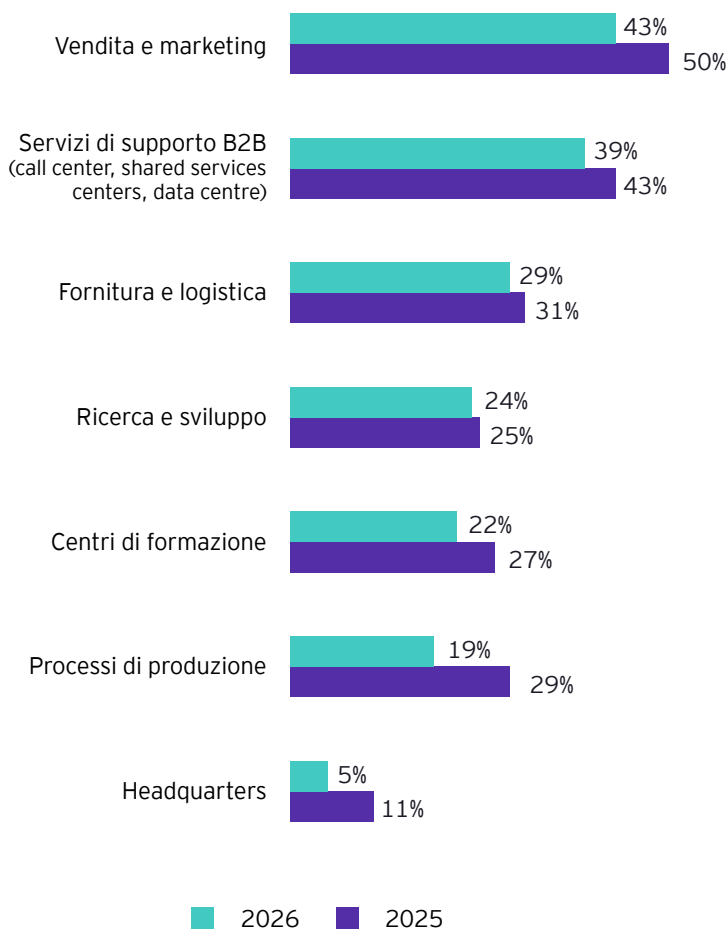
La sua azienda ha intenzione di stabilire o espandere le proprie attività in Italia nel prossimo anno?





Domanda 5

Quali attività ha intenzione di stabilire o espandere?



La pipeline dei progetti di espansione degli intervistati in Italia si concentra principalmente su funzioni commerciali e di supporto, in particolare sales & marketing e servizi B2B, seguiti da logistica; mentre risultano più limitate le iniziative in R&D e manifattura. Nel complesso, emerge un orientamento verso il rafforzamento del presidio commerciale e operativo rispetto a investimenti di natura più strettamente produttiva.

Le scelte variano per segmento: nei settori business services e consumer prevale l'espansione commerciale, nei comparti high-tech aumenta il peso della R&D, mentre nei settori industriali cresce l'attenzione alla logistica e supply chain.

Guardando per dimensione delle aziende, le imprese più grandi mostrano un portafoglio di attività più diversificato, mentre le realtà più piccole risultano maggiormente concentrate su funzioni commerciali e di supporto.



Nel 2026, i fattori più rilevanti nella scelta di investire in Italia restano qualità della vita e contesto socio-culturale, competitività fiscale, disponibilità di competenze e affidabilità delle infrastrutture, con sfumature che variano in parte per settore e dimensione aziendale.

In particolare, nei settori più knowledge-intensive e maggiormente orientati all'innovazione assumono maggiore rilievo anche geografia, talenti e capacità innovativa; viceversa, nei comparti più operativi acquistano più peso aspetti legati a fiscalità, infrastrutture ed efficienza del contesto.

Guardando alla dimensione delle aziende rispondenti, le imprese più piccole sembrano privilegiare l'attrattività complessiva del Paese, quindi fattori generali come accessibilità e qualità del contesto. Le PMI mostrano una sensibilità più marcata verso competitività fiscale e affidabilità delle infrastrutture. Mentre quelle più grandi attribuiscono maggiore attenzione a disponibilità di competenze, qualità del contesto e costi operativi, evidenziando una lettura più articolata delle condizioni di investimento.

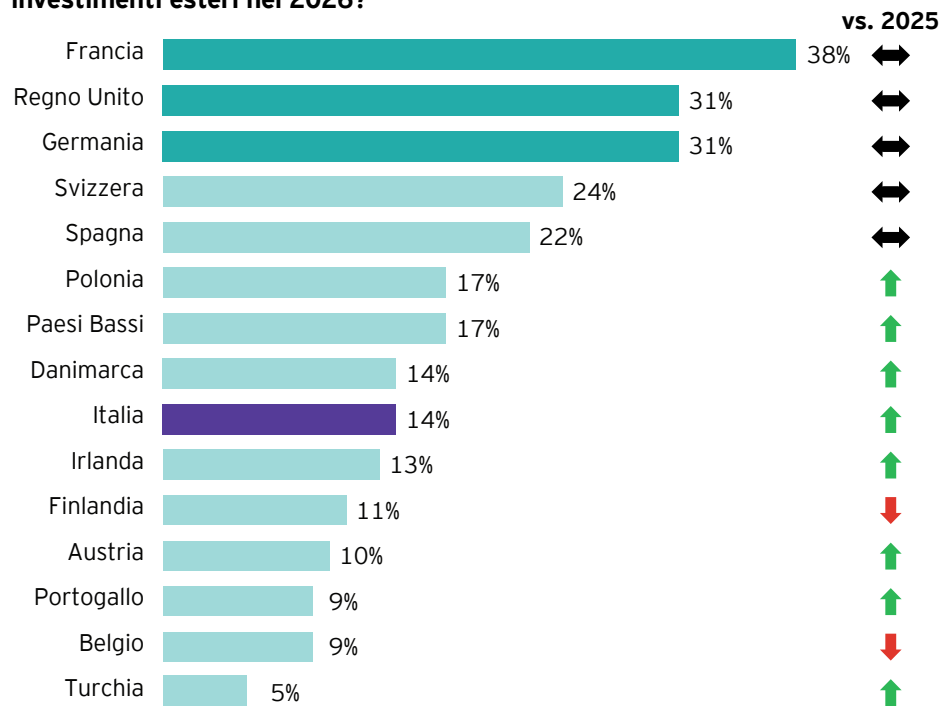
Domanda 6

Quali sono i fattori più rilevanti quando si sceglie di investire in Italia?



Domanda 7

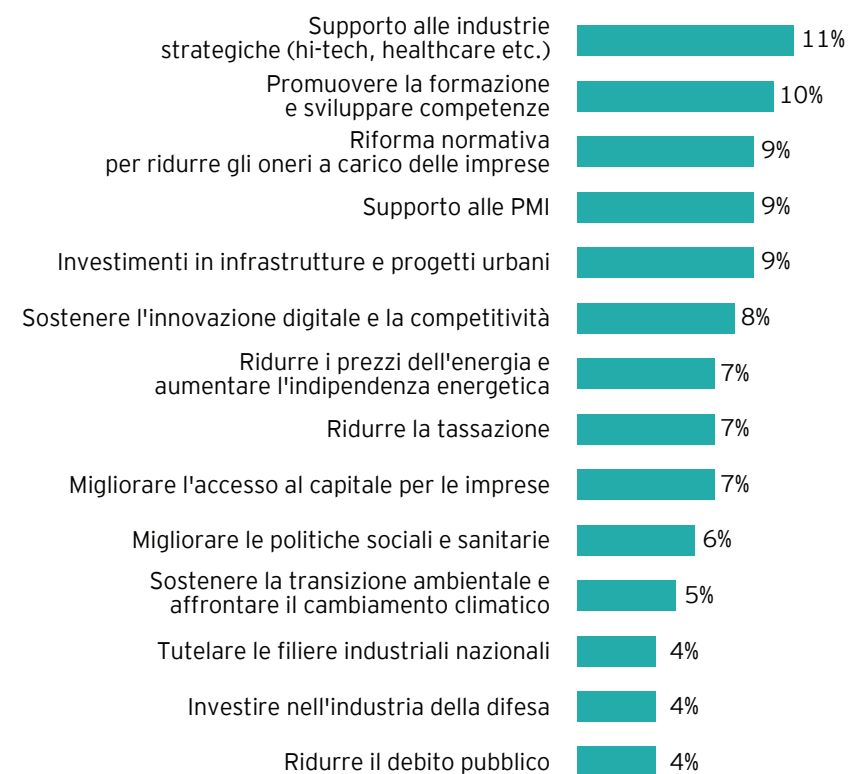
Quali Paesi europei ritiene saranno i più attrattivi per gli investimenti esteri nel 2026?



L'Italia si colloca al nono posto nella graduatoria dei Paesi ritenuti più attrattivi in Europa dagli intervistati, guadagnando tre posizioni rispetto al 2025, quando occupava la dodicesima posizione.

Domanda 8

Dove dovrebbe concentrare i suoi sforzi l'Italia per mantenere la sua posizione competitiva nell'economia globale?

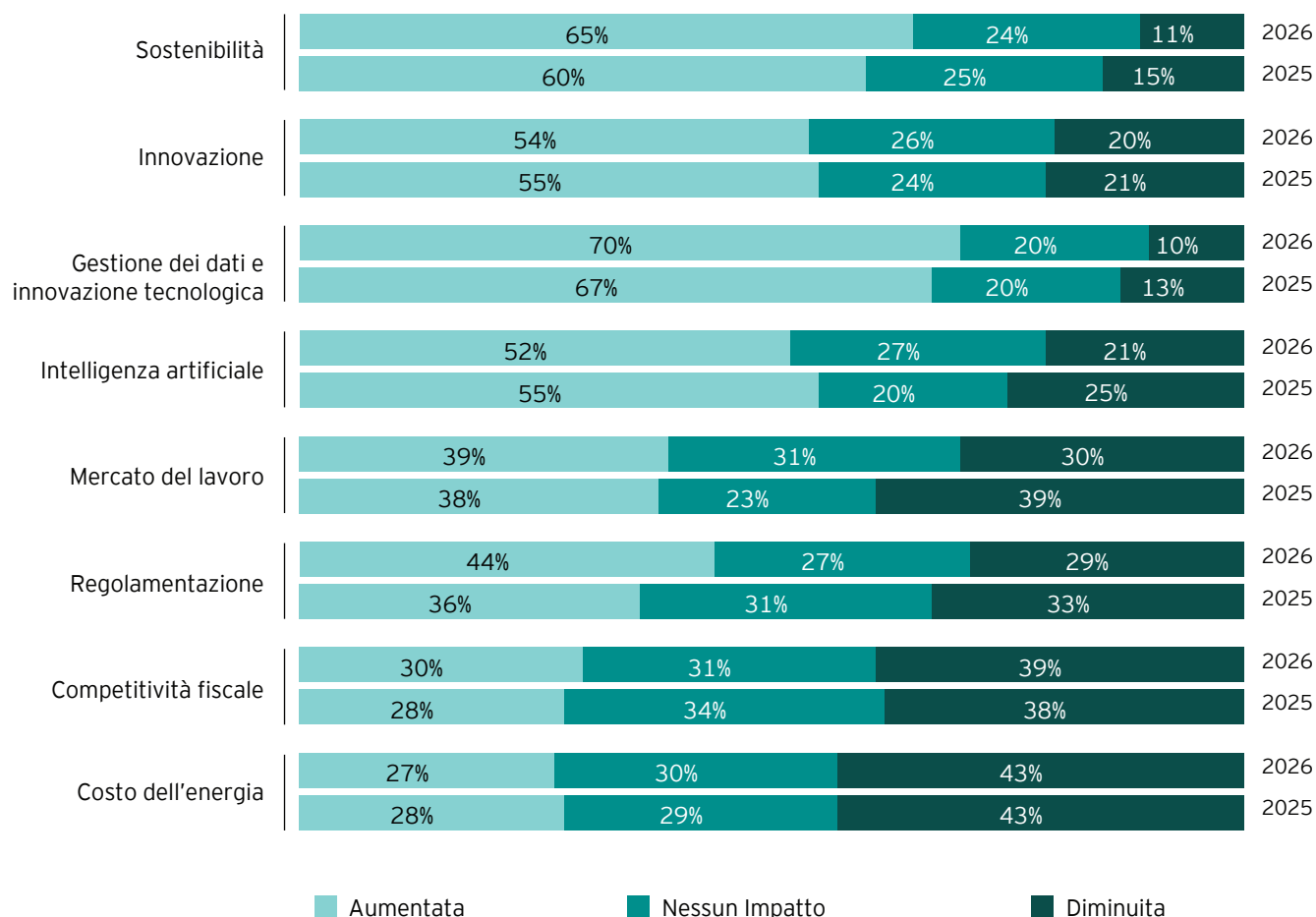


Nel 2026 le priorità indicate dagli investitori delineano un'agenda di intervento sempre più orientata al rafforzamento strutturale della competitività del Paese. In cima emergono il sostegno alle industrie strategiche e lo sviluppo delle competenze, che insieme sottolineano la centralità di innovazione e capitale umano come leve di attrattività. Accanto a questi driver, si affiancano la semplificazione del quadro regolatorio e gli investimenti infrastrutturali, che richiamano l'importanza di un contesto operativo efficiente e favorevole alle decisioni di investimento.

Nel confronto europeo, le priorità risultano in larga parte allineate: anche a livello UE emergono con forza il supporto alle PMI e la riduzione dei costi strutturali – in particolare quelli energetici – affiancati da interventi su infrastrutture, competenze e sostegno ai settori strategici.

Domanda 9

Negli ultimi tre anni, in che modo l'approccio dell'Italia alle seguenti aree ha influito sulla sua attrattività come destinazione per gli investimenti rispetto ad altre località nel mondo?



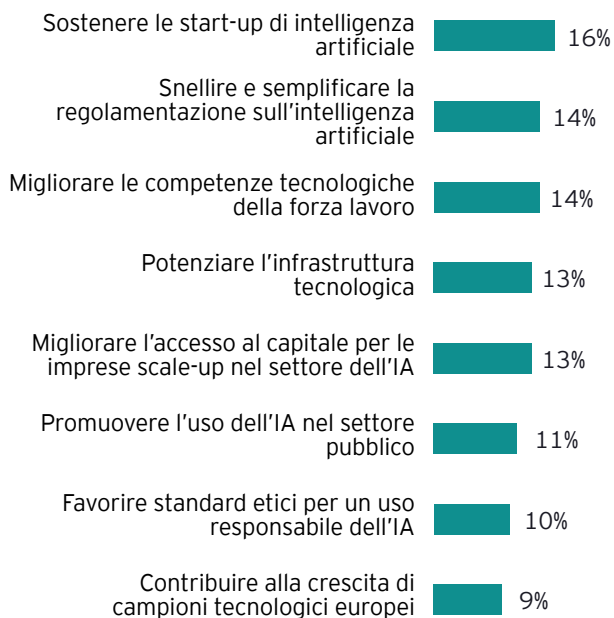
Negli ultimi tre anni, l'attrattività dell'Italia ha beneficiato soprattutto dei progressi percepiti nella gestione dei dati e nell'innovazione tecnologica, che si confermano il driver più positivo, insieme a un rafforzamento della sostenibilità. L'innovazione mantiene un contributo favorevole, mentre l'intelligenza artificiale continua a rappresentare un fattore positivo, seppur con un'intensità più contenuta rispetto agli altri driver tecnologici.

Sul fronte delle criticità, il costo dell'energia e la competitività fiscale continuano a rappresentare i principali elementi di freno alla percezione dell'attrattività del Paese, mentre il mercato del lavoro evidenzia segnali di miglioramento rispetto alla rilevazione precedente.

L'analisi evidenzia dinamiche differenziate tra driver che incidono sull'attrattività. I driver legati a tecnologia, dati e innovazione risultano più rilevanti e favorevoli nei settori più digitalizzati e tra le imprese di maggiori dimensioni. Al contrario, i fattori strutturali - in particolare costi energetici, fiscalità e mercato del lavoro - continuano a incidere maggiormente sui settori tradizionali e sulle PMI.

Domanda 10

Come può l'Italia migliorare la sua attrattività come sede per investimenti, innovazione e implementazione dell'intelligenza artificiale?



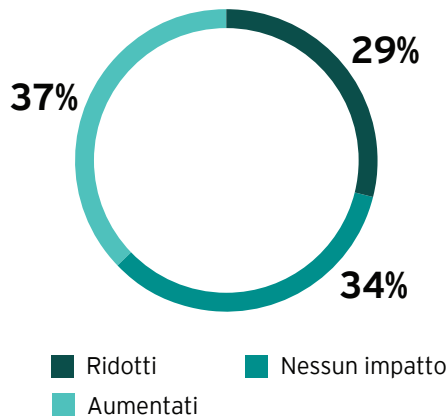
Il rafforzamento dell'attrattività dell'Italia nel campo dell'intelligenza artificiale passa soprattutto attraverso il potenziamento dell'ecosistema, con priorità al sostegno delle start-up, alla semplificazione del quadro regolatorio, allo sviluppo delle competenze tecnologiche e delle infrastrutture, cui si aggiunge un migliore accesso al capitale per le imprese in fase di scale-up. Per rafforzare l'attrattività dell'Italia nell'AI serve creare un contesto più favorevole, con infrastrutture solide, regole più semplici e maggiore accesso al capitale.

L'analisi per segmento evidenzia dinamiche differenziate: nei settori high-tech e industriali prevale l'attenzione ai fattori di scala e implementazione (competenze, infrastrutture e accesso al capitale), mentre nei comparti business services e consumer pesa maggiormente il supporto alle startup, riflettendo un orientamento più diffuso all'innovazione. Nei servizi finanziari, invece, emerge il tema della semplificazione regolatoria. Anche per dimensione aziendale si osserva una distinzione chiara: le imprese più grandi privilegiano leve strutturali, mentre le realtà più piccole attribuiscono maggiore rilevanza a startup, competenze e accesso al capitale, in linea con esigenze di crescita più immediate.

Nel confronto con il quadro europeo, l'Italia si caratterizza per un orientamento più marcato al supporto alle start-up, mentre a livello UE prevale una maggiore enfasi su leve sistemiche - regolazione, competenze e infrastrutture - a conferma di una visione complessiva ancora focalizzata sulla costruzione di condizioni abilitanti per la diffusione e la crescita dell'IA nel medio-lungo periodo.

Domanda 11

In che misura gli attuali conflitti geopolitici e commerciali hanno inciso sui vostri piani di investimento in Italia?



L'impatto dei conflitti geopolitici mostra differenze rilevanti tra settori: nei comparti industriali si registra una maggiore incidenza di aziende che dichiarano un aumento degli investimenti rispetto a quelle che li riducono, segnalando una dinamica di rafforzamento dei piani, potenzialmente legata alla riorganizzazione delle catene del valore.

Nei settori ad alta intensità tecnologica, invece, emerge un atteggiamento più cauto: le imprese si distribuiscono tra assenza di impatto e riduzione degli investimenti, con una minore incidenza di aumento. Negli altri comparti non emerge una direzione univoca: servizi, finanziario e chimico mostrano dinamiche eterogenee tra aumento, stabilità e riduzione, mentre il consumer evidenzia un orientamento più prudente, con una quota rilevante di imprese che mantengono invariati i piani.

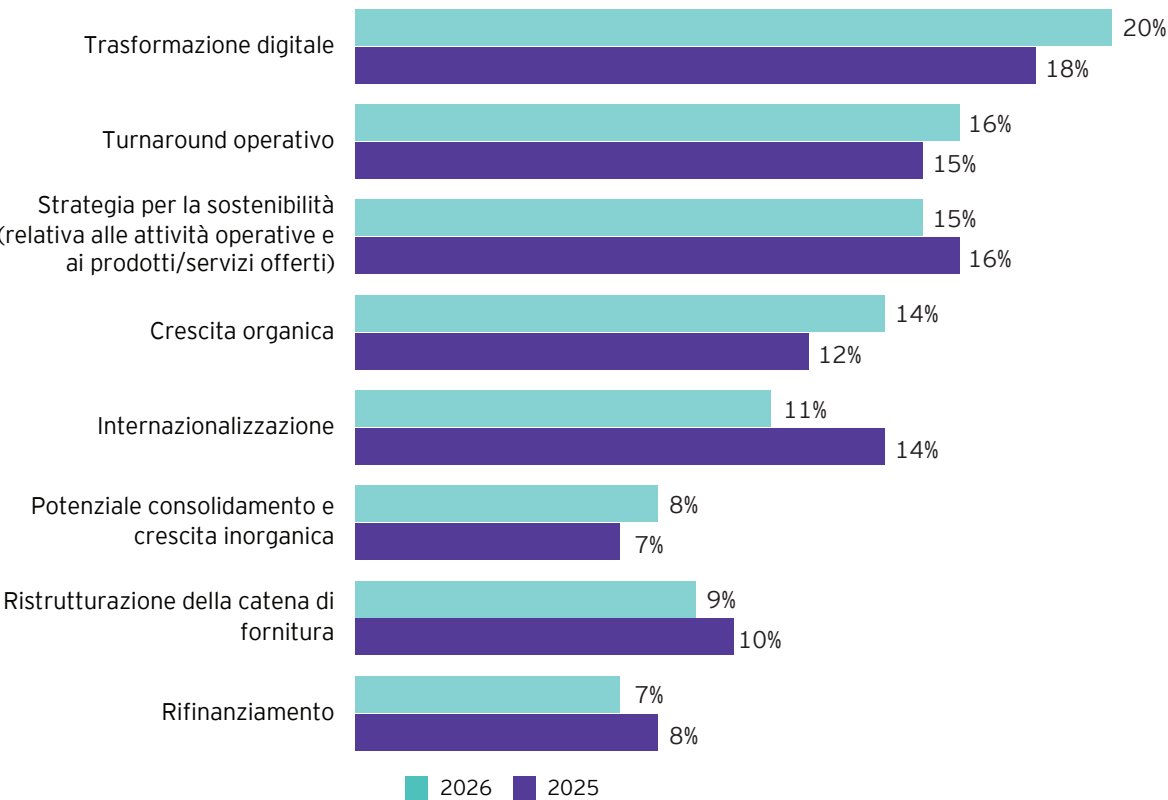
Anche nel 2026 la trasformazione digitale si conferma la principale opportunità per migliorare la performance degli investimenti in Italia, seguita da interventi di turnaround operativo, strategie per la sostenibilità e crescita organica, a fronte di una minore centralità delle leve legate all'espansione esterna.

Emerge una chiara differenziazione per dimensione aziendale: le imprese di maggiore dimensione tendono a privilegiare leve strutturali e di lungo periodo, come trasformazione digitale, sostenibilità e turnaround; mentre le realtà più piccole pongono maggiore attenzione su interventi operativi, con maggiore focus sulla crescita organica e sull'ottimizzazione dell'esistente.



Domanda 12

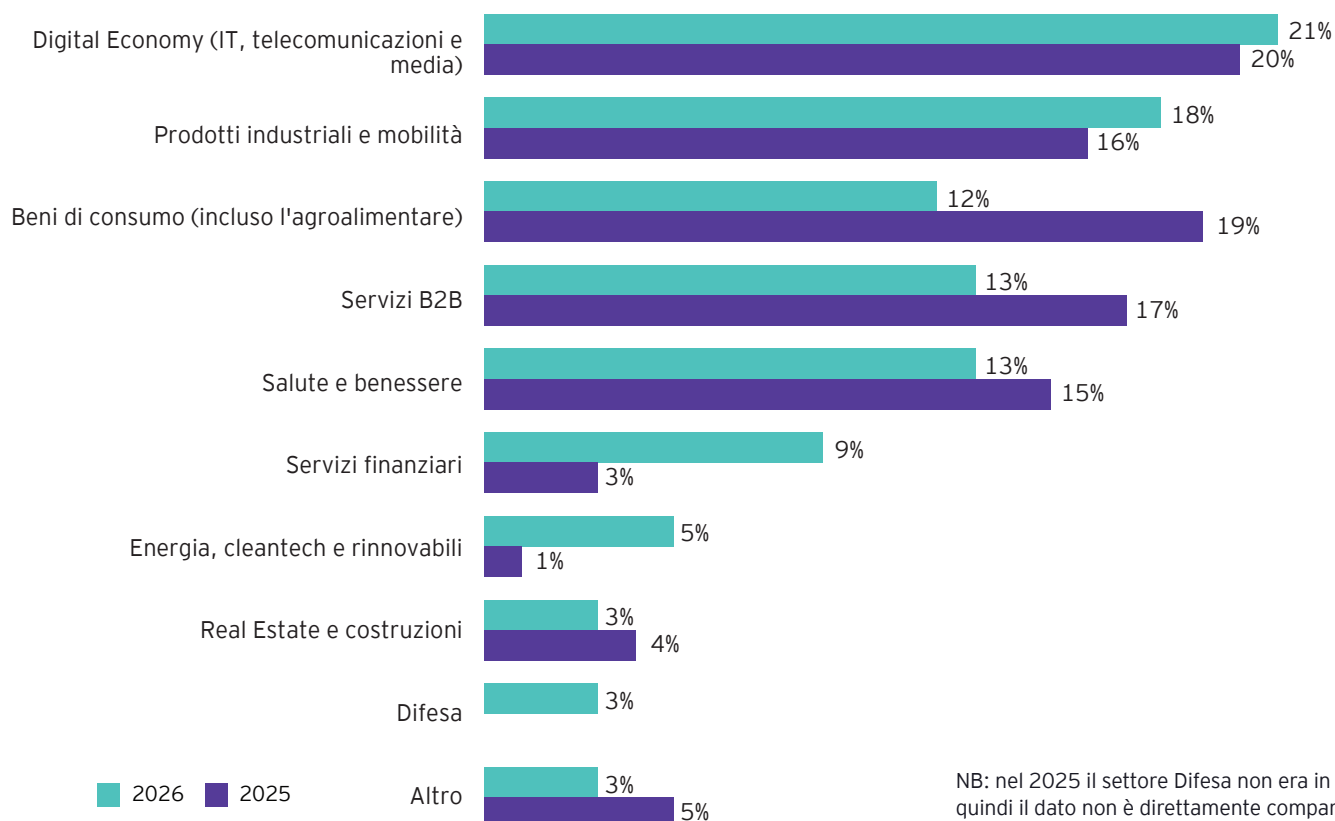
A suo parere, quali sono le maggiori opportunità per migliorare la performance dei vostri attuali investimenti in Italia?





Domanda 13

Classifichi i primi due settori economici che prevede possano guidare la crescita dell'Italia nei prossimi anni.



NB: nel 2025 il settore Difesa non era in elenco, quindi il dato non è direttamente comparabile.

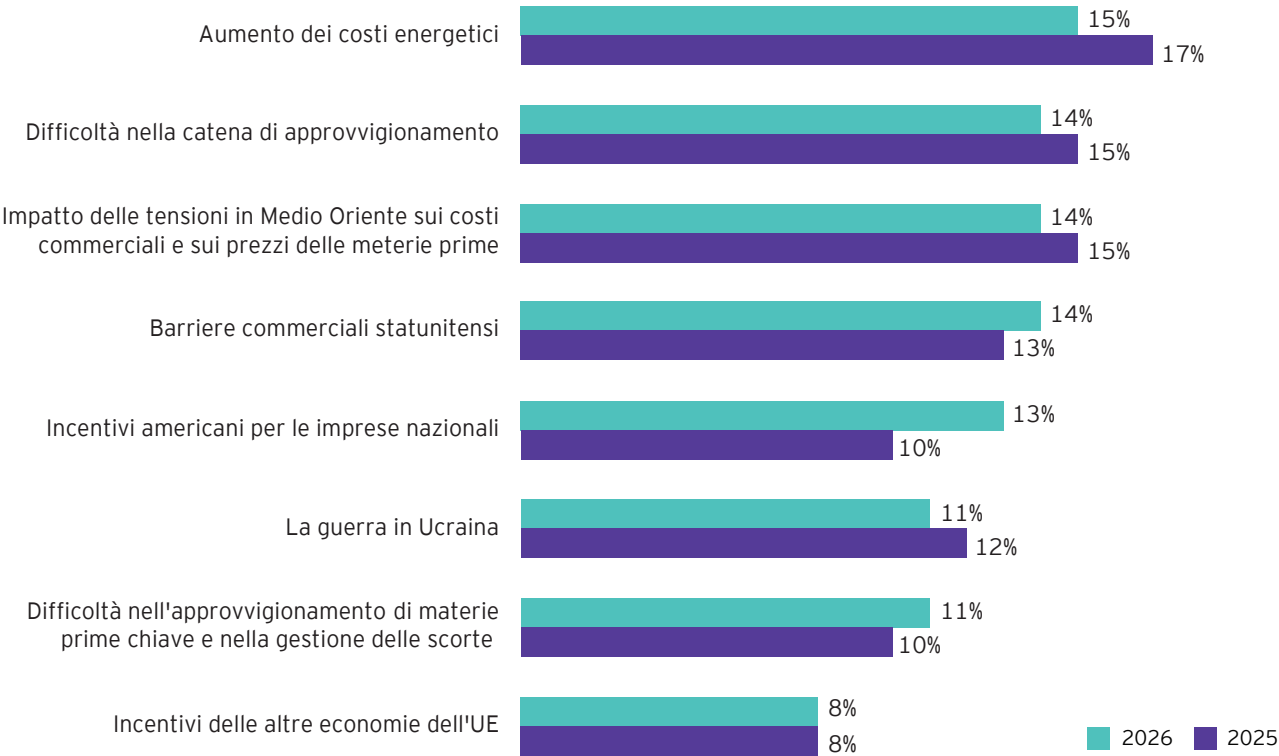
I costi energetici si confermano il principale fattore di rischio, seguiti dalle criticità nella supply chain e dalle tensioni in Medio Oriente, rilevanti soprattutto per i loro effetti su costi commerciali e materie prime.

Aumenta l'attenzione verso le politiche industriali internazionali, in particolare le barriere commerciali e gli incentivi statunitensi, mentre la guerra in Ucraina perde ulteriore rilevanza.

Le dinamiche geopolitiche percepite come più penalizzanti per l'attrattività dell'Italia risultano in larga parte in continuità con il 2025, pur con alcuni cambiamenti nelle priorità.

Domanda 14

Quale di questi eventi geopolitici potrebbe avere il maggior impatto sull'attrattività dell'Italia come destinazione di investimenti?

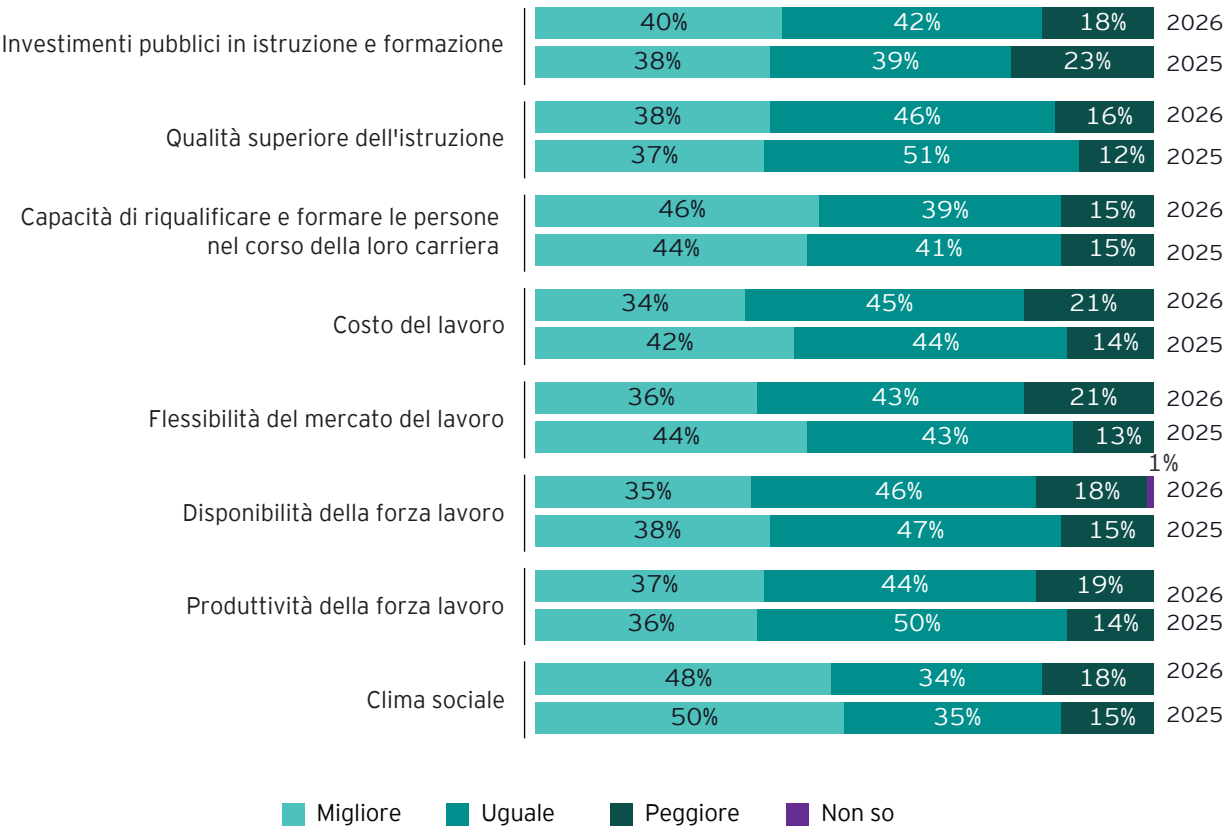


Nel 2026 l'Italia è complessivamente in linea sui principali fattori legati ai talenti rispetto al 2025. Restano solide la qualità dell'istruzione, gli investimenti pubblici in istruzione, formazione e capacità di riqualificazione, con quote stabili o in miglioramento.

Tuttavia, rispetto all'anno precedente, peggiora la percezione sugli aspetti più direttamente legati al funzionamento del mercato del lavoro, in particolare costo del lavoro, flessibilità e produttività, che vedono un aumento delle valutazioni meno favorevoli.

Domanda 15

Rispetto ad altri Paesi, come si posiziona l'Italia in relazione ai seguenti fattori legati ai talenti?

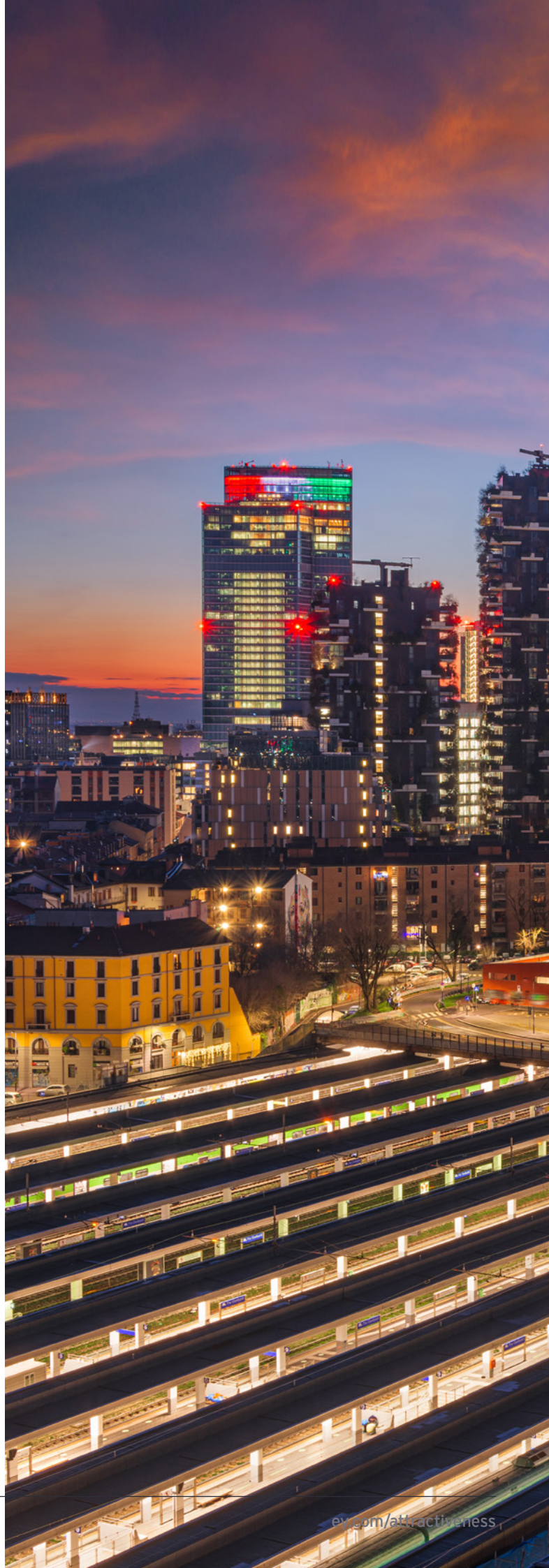
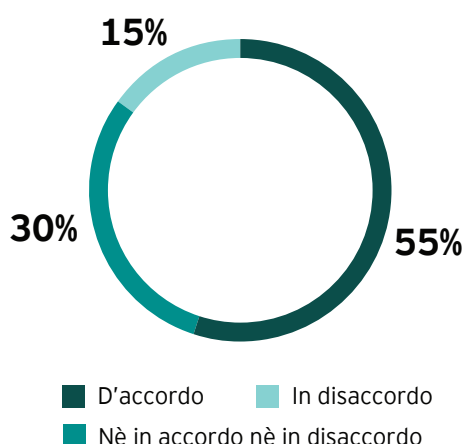


Il rafforzamento delle Zone Economiche Speciali è percepito come una leva potenzialmente rilevante per migliorare l'attrattività dell'Italia, con una maggioranza degli investitori che esprime un orientamento favorevole.

Tuttavia, la presenza di una quota significativa di posizioni neutrali suggerisce come il potenziale di questo strumento non sia ancora pienamente consolidato nel percepito degli operatori. Nel complesso, emerge quindi un giudizio positivo ma ancora prudente, che indica la necessità di rafforzare efficacia, visibilità e impatto concreto delle ZES per tradurne il potenziale in un driver più strutturale di attrattività.

Domanda 16

In che misura ritiene che il rafforzamento delle Zone Economiche Speciali (ZES) in Italia, possa migliorare l'attrattività del Paese come destinazione degli investimenti?



Conclusioni

Fattori critici di successo e stimoli per il policy making

Negli ultimi anni l'Italia ha compiuto passi significativi per rafforzare la propria capacità di attrarre investimenti diretti esteri. Il potenziamento dell'Unità di Missione Attrazione e Sblocco degli Investimenti presso il MIMIT, l'istituzione dello Sportello Unico Invest in Italy, l'introduzione del meccanismo previsto dall'articolo 13 del D.L. 104/2023 e, più recentemente, la ZES unica rappresentano un insieme di interventi coerenti, che segnano un cambio di approccio rispetto al passato.

Il punto qualificante di questi interventi consiste nell'affrontare una delle principali criticità storiche del Paese, ovvero la frammentazione dei processi decisionali e autorizzativi. Per un investitore internazionale, soprattutto quando il progetto è industrialmente complesso, la presenza di un interlocutore centrale, di un coordinamento istituzionale e di un procedimento unico diventano una componente essenziale della decisione di investimento.

Il nuovo impianto normativo va, quindi, valutato positivamente. L'articolo 13 consente al Consiglio dei Ministri di dichiarare il preminente interesse strategico nazionale di grandi programmi di investimento, non solo esteri, superiori a un miliardo di euro; prevede la nomina di un Commissario straordinario e introduce un procedimento unico di autorizzazione nel quale confluiscono i principali atti amministrativi necessari alla realizzazione del programma.

Ad oggi, risultano 6 i progetti per i quali è stata prevista la nomina di un Commissario straordinario nell'ambito dell'iter autorizzativo e realizzativo; 3 di questi sono stati inseriti più di recente.

La tabella seguente riepiloga i progetti interessati dal meccanismo, sulla base dei comunicati disponibili.

Data comunicato	Proponente e programma di investimento	Investimento totale	Obiettivi strategici
27-set-24	Silicon Box Ltd. (Singapore) - Vulcan Project	superiore a 3 miliardi di euro	Creazione di una fonderia avanzata per semiconduttori, incremento della sicurezza dell'approvvigionamento di semiconduttori nell'UE, supporto all'autonomia strategica (Chips Act). Progetto in fase di istruttoria al MIMIT con Accordo di Sviluppo sottoscritto nel marzo 2026.
29-nov-24	Amazon Data Services Italy S.r.l. (AWS) - Espansione	superiore a 1 miliardo di euro	Costruzione di nuove infrastrutture cloud e data center, supporto alla crescita sostenibile, innovazione tecnologica, sicurezza dei dati, miglioramento delle infrastrutture essenziali. In corso la Valutazione di Impatto Ambientale (aggiornamento a giugno 2026), ma con alcune valutazioni strategiche da parte del proponente.
13-mar-25	Novo Nordisk A/S - Espansione Anagni	superiore a 2 miliardi di euro	Ampliamento dello stabilimento farmaceutico, consolidamento del Lazio come hub europeo per la produzione farmaceutica, incremento delle esportazioni, miglioramento dell'accesso ai trattamenti per diabete e obesità.
02-ott-25	Vantage Data Centers Italy S.r.l.	superiore a 8 miliardi di euro	Realizzazione di quattro campus data center dotati di infrastrutture avanzate.
20-nov-25	Piombino Metinvest Adria	superiore a 3 miliardi di euro	Realizzazione a Piombino di un'acciaieria di nuova generazione, ambientalmente sostenibile e a ciclo elettrico, per la produzione di laminati piani attraverso una JV tra il gruppo ucraino Metinvest e il gruppo italiano Danieli.
14-mag-26	EdgeConnex MCN Italy S.r.l	superiore a 3 miliardi di euro	Realizzazione di tre campus data center dotati di infrastrutture avanzate.

Gli interventi normativi messi in atto appaiono efficaci come meccanismo di sblocco per grandi progetti, ma non ancora come piattaforma sistemica di attrazione IDE. Per trasformare il miglioramento recente in un salto strutturale, l'Italia deve rendere il modello più scalabile, più prevedibile e più competitivo sui fattori che gli investitori continuano a considerare critici.

Per questo, la prossima fase dovrebbe concentrarsi su tre priorità:

- la prima è introdurre una maggiore gradualità nelle corsie accelerate, prevedendo meccanismi fast-track proporzionati non solo alla dimensione finanziaria dell'investimento, ma anche alla sua rilevanza strategica, tecnologica, occupazionale e territoriale;
- la seconda è rendere più competitiva e trasparente l'offerta localizzativa nazionale. L'Italia deve presentarsi con un portafoglio di siti industriali, logistici e tecnologici realmente pronti all'investimento, con informazioni certe su energia, connessioni, vincoli, tempi autorizzativi, competenze disponibili e incentivi applicabili, questi ultimi ancora troppo frammentati;
- la terza è intervenire sui fattori strutturali che continuano a pesare sull'attrattività: costo dell'energia e complessità regolatoria. Le norme di accelerazione amministrativa sono necessarie, ma non sufficienti se il costo operativo complessivo resta meno competitivo rispetto ad altre geografie europee.

Il dato degli IDE conferma che l'Italia ha consolidato una capacità di attrazione superiore rispetto al passato. La sfida ora è trasformare questa capacità in ambizione. Non basta mantenere la quota di mercato, occorre aumentare il numero e la qualità dei progetti, soprattutto nei settori che definiranno la competitività dei prossimi anni.

L'Italia ha asset industriali, competenze e posizionamento geografico per farlo. Ma deve rendere più semplice, più rapido e più prevedibile investire nel Paese.



Metodologia

EY European Investment Monitor (EIM)

La valutazione degli IDE in Europa si basa sull'EY European Investment Monitor (EIM), un database proprietario di EY, che mappa i progetti d'investimento che hanno contribuito alla creazione di nuove strutture e posti di lavoro. Escludendo gli investimenti di portafoglio e le fusioni e acquisizioni (M&A), si analizzano gli investimenti nella produzione e nei servizi da parte di società estere in tutto il continente europeo.

Sono escluse dall'EY EIM le seguenti categorie:

- M&A e joint venture (a meno che questi non risultino nella creazione di nuove strutture o nuovi posti di lavoro)
- Accordi di licenza
- Strutture commerciali e di svago, alberghi e immobili
- Servizi di pubblica utilità
- Attività estrattive (minerali, metalli e combustibili)
- Investimenti di portafoglio (pensioni, assicurazioni e fondi finanziari)
- Investimenti per la sostituzione di fabbriche e altre produzioni (ad esempio, sostituire vecchie macchine senza creare nuovo impiego)
- Organizzazioni non profit (fondazioni, associazioni di categoria e enti governativi).

Il database EY EIM si concentra sugli investimenti annunciati, sul numero di nuovi posti di lavoro creati e, ove disponibile, sull'ammontare investito. I progetti vengono individuati attraverso il monitoraggio quotidiano di oltre 10.000 fonti.

Il sondaggio sulla percezione

Questo studio ha esaminato l'attrattività dell'Italia attraverso un sondaggio online, anonimo e rivolto ai manager di aziende internazionali.

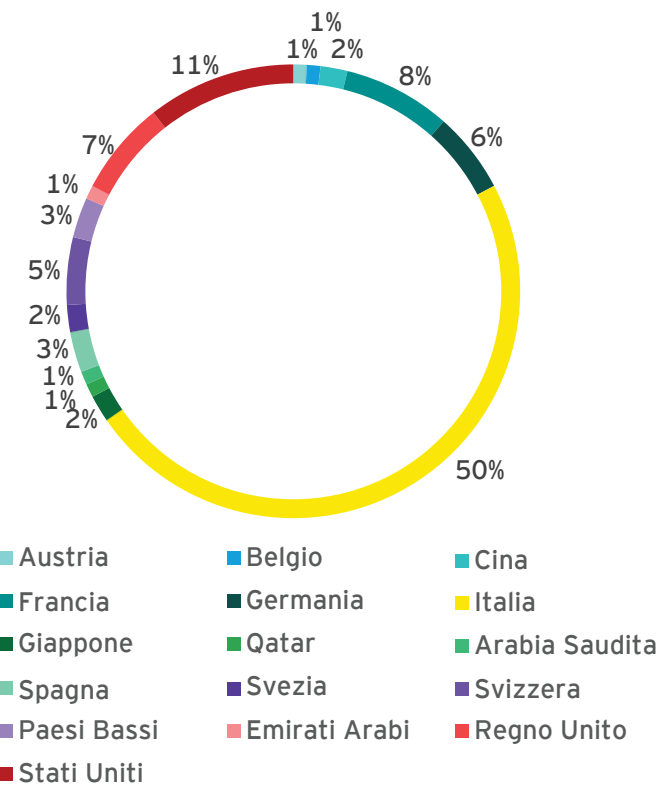
Definiamo l'attrattività di un'area geografica combinando reputazione, fiducia degli investitori e percezione della capacità di un Paese o di un'area di fornire un vantaggio competitivo per i progetti di investimento.

La ricerca sul campo è stata condotta per l'Italia da FT Longitude tra marzo e aprile 2026, basandosi su un panel rappresentativo di 200 intervistati e, a livello europeo, tra febbraio e marzo 2026 su un panel di 500 intervistati. Il sondaggio mira quindi ad ottenere un campione rappresentativo degli investitori in Europa, per geografia, raggruppamento industriale e dimensione dell'azienda.

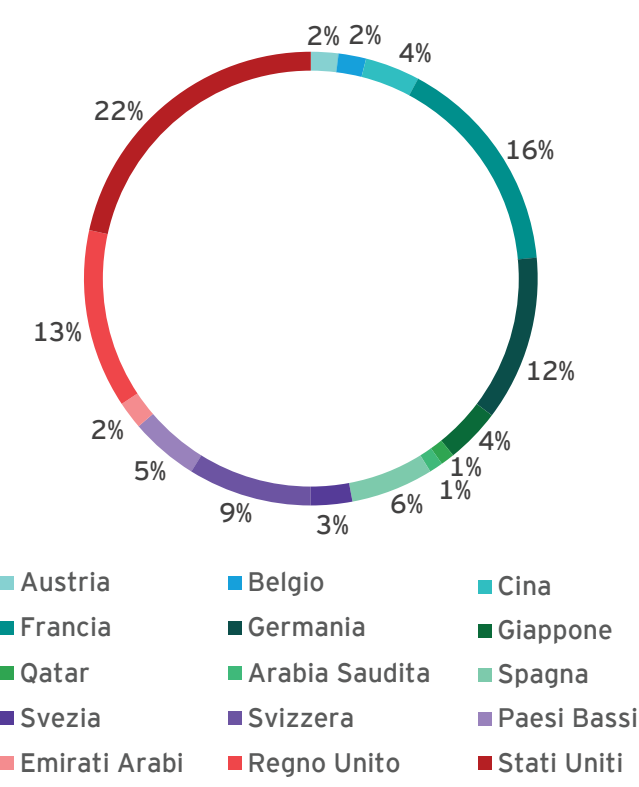
Le domande 2, 3b, 6, 8, 10, 12, 13, 14 che prevedono opzione di risposta multipla, sono state riparametrate sul numero totale di risposte ricevute, e quindi in percentuale di 100%, al fine di meglio esplicitare le preferenze degli intervistati.

Anagrafica

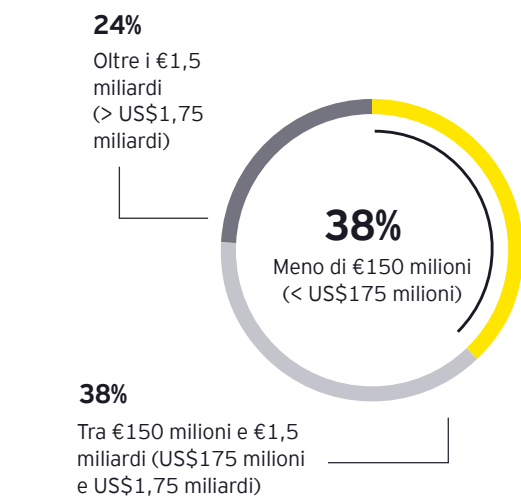
Sede dell'azienda intervistata



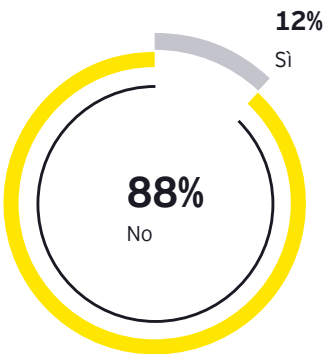
Sede dell'Headquarter principale



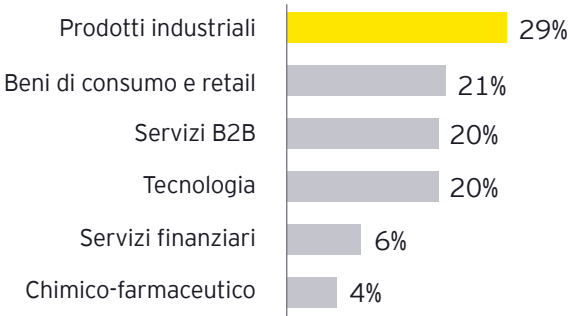
Dimensione in termini di fatturato



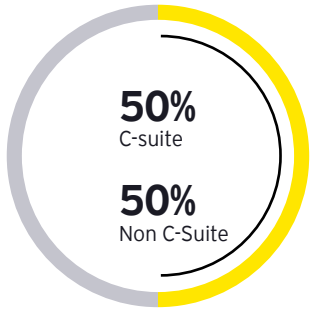
La vostra azienda è interamente o a maggioranza controllata da un fondo di private equity?



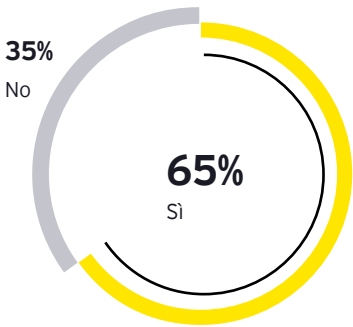
Settore principale di attività



Ruolo dell'intervistato



La sua azienda opera in Italia?



Contatti

Marco Daviddi

Managing Partner EY-Parthenon in Italia
marco.daviddi@parthenon.ey.com

Ileana Romeo

Business Developement Director,
EY-Parthenon in Italia
ileana.romeo@parthenon.ey.com

EY | Building a better working world

EY continua a realizzare il suo purpose - building a better working world - creando nuovo valore per i clienti, le persone, la società e il pianeta, ed instaurando fiducia nei mercati finanziari.

Grazie all'uso di dati, intelligenza artificiale e tecnologie avanzate, i team di EY aiutano i clienti a plasmare il futuro con fiducia e a sviluppare risposte per le principali sfide di oggi e di domani.

Operando nei campi di revisione, consulenza, assistenza fiscale e legale, strategia e transaction e con il supporto di analisi di settore dettagliate, una rete globale connessa e multidisciplinare e un ecosistema di partner diversificati, i professionisti di EY sono in grado di fornire un'ampia gamma di servizi in più di 150 paesi e territori.

All in to shape the future with confidence.

“EY” indica l'organizzazione globale di cui fanno parte le Member Firm di Ernst & Young Global Limited, ciascuna delle quali è un'entità legale autonoma. Ernst & Young Global Limited, una “Private Company Limited by Guarantee” di diritto inglese, non presta servizi ai clienti. Maggiori informazioni su raccolta e utilizzo dei dati da parte di EY e sui diritti individuali che ricadono sotto la legislazione sulla protezione dei dati sono disponibili su ey.com/IT/privacy. Le Member Firm di EY non prestano servizi legali dove non è consentito dalle normative locali. Per maggiori informazioni sulla nostra organizzazione visita ey.com

© 2026 EY Advisory S.p.A.

All Rights Reserved.

ED None

Questa pubblicazione contiene informazioni di sintesi ed è pertanto esclusivamente intesa a scopo orientativo; non intende essere sostitutiva di un approfondimento dettagliato o di una valutazione professionale. EYGM Limited o le altre member firm dell'organizzazione globale EY non assumono alcuna responsabilità per le perdite causate a chiunque in conseguenza di azioni od omissioni intraprese sulla base delle informazioni contenute nella presente pubblicazione. Per qualsiasi questione di carattere specifico, è opportuno consultarsi con un professionista competente della materia.

ey.com